

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si estrangano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

GUIDA PER GL'ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

TERZA LEZIONE DOMENICALE

Contabilità contadinesca. Registri del dare ed avere fra l'affittuale ed il padrone; registro delle spese di famiglia; registro dei lavori e dei raccolti.

Ai maestri. — Nelle scuole di campagna vi ha un gran lusso d'insegnamento d'aritmetica; eppure l'applicazione delle cose appresevi è si scarsa, che quell'insegnamento diventa inutile. Quale n'è la ragione? — A noi sembra questa. S'insegna l'aritmetica a ragazzi, i quali delle cifre siccate loro in testa non sanno che farne, sicchè le dimostrazioni prima di divenire adulti e di giungere a quell'età in cui potrebbero imparare ad adoperarle. Poi s'insegna i conti, senza guidare i giovani nelle applicazioni. Le scuole di campagna riesciranno sempre una spesa poggio che inutile, finché a coloro che non presero il leggere non si daranno libri da cui possono qualcosa imparare e finché non s'insegnino anche di tutte le cose imparate, le più vicine applicazioni negli usi comuni della vita. Le scuole domenicali possono riempire questa lacuna. In esse si può insegnare l'aritmetica applicata all'agricoltura e farne conoscere ai contadini il vantaggio.

Non occorre dirlo ad un agronomo quanta utilità presenti l'aritmetica applicata all'agricoltura: poiché se il conteggio è necessario ad ogni genere di azienda, anche la più semplice, come non lo dovrebbe essere all'agricola, che dissimo a ragione la più complicata di tutte? Ma molti credono, che il calcolo al contadino proprio sia un lusso, e che sia un tempo sprecato quello d'insegnarglielo. Lasciamo stare per ora gli usi svariatissimi ai quali potrebbe essere applicato il calcolo dai campagnuoli, e teniamoci ad alcune delle più importanti applicazioni dell'aritmetica del contadino.

Alcune applicazioni dell'aritmetica necessarie al contadino. — Una delle cause della funestissima dissidenza, o potremo meglio chiamarla guerra continua, che esiste fra il proprietario delle terre ed il lavoratore, dipende dal non saper quest'ultimo tenere registro esatto di tutto ciò che dà al padrone e riceve da lui. Tale dissidenza, per malversazioni ed infedeltà dei proprietari e degli agenti, che approfittano dell'ignoranza dei contadini, venne pur troppo in alcuni casi giustificata; ma nel maggior numero di essi è ingiusta. Ed è pure tale dissidenza reciproca, che impedisce molte volte il buono andamento dell'agricola economia; giacchè non permette il buon accordo fra i due soci di industria; fra quegli che ci mette la terra e l'altro che dà il lavoro, e che pure ha in sua mano tutti i frutti di essa. E d'interesse a tutti comune, che questa dissidenza venga distrutta, e che le relazioni fra il proprietario delle terre ed il contadore sieno basate sull'intera buona fede e sulla reciproca cooperazione al buon andamento dell'industria. Uno dei mezzi che possono contribuire a questo scopo (e qui non è il momento di accennare gli altri che stanno in mano del proprietario) sarebbe certo quello d'istruire i contadini a tenerli su loro note. Un registro del dare e dell'avere fra lui ed il padrone, nella forma la più semplice, servirebbe a quest'uopo; e l'istruttore di campagna assai facilmente potrebbe insegnargli a farlo e ad adoperarlo, notandovi le domeniche ogni cosa, e facendo alla fine dell'anno agricolo i suoi bilanci. Una delle lezioni di metodica ai candidati maestri ed ai chierici dovrebbe versare su questo soggetto; ed all'uopo sarebbero anche da porre loro in mano dei formulari. Quando il contadino avesse in sua mano il mezzo di fare controlleria al proprietario ed al di lui agente, cesserebbe dall'ingiusta sua dissidenza. Nel caso delle mezziadrie poi il registro sarebbe ancora più necessario, giacchè allora v'avrebbero in maggior numero le cose da tenerne nota.

La dissidenza trovasi sovente nella casa medesima del contadino; e molte delle famiglie contadinesche vanno a male per i dissidi e per le inopportune divisioni cagionate dalla poca fede che i loro membri, ragionevolmente o no, hanno verso i capi di esse. Chi conosce la vita domestica dei contadini non esiterà ad ascrivere a questo motivo molti dei dissordini che disfanno le loro famiglie. Ora, se in esse non v'è ordine, e quindi nemmeno agiatezza, ne scapita sempre anche il proprietario. Se il capo di casa ha la sua chiave del granajo, per impedire le sottrazioni che spesso vi fanno or l'uno or l'altro dei membri della famiglia, e s'egli tiene scrupoloso registro di tutto ciò che riceve, dà e vende e compra, e se questi registri si pongono a tempo opportuno sotto agli occhi degli altri, le cause delle reciproche dissidenze sono tolte, il mezzo di usare equità e di far cessare le ingiuste lagnanze è dato, una delle guarentigie dell'ordine economico esiste. E maestri e parrochi e proprietari dovrebbero istruire i villaci su questo genere di contabilità e ne sarebbero tutti contenti. Regnerebbe più ordine e più buona fede nelle famiglie contadinesche, e se il prete avrebbe meno imbarazzi nel suo confessionale, il proprietario non vedrebbe disfarsi improvvisamente le migliori sue colonie, come troppo spesso accade.

Il registro delle spese di famiglia avrebbe inoltre il grande vantaggio di far conoscere ai contadini, come molte volte e consumino assai per non saper spendere. Il povero paga tolto più caro degli altri, perchè ciò che gli bisogna non giunge a lui se non dopo il passaggio per molte mani, ognuna delle quali deve farvi il suo guadagno. Il registro delle spese insegnerebbe, che comperando tutto a soldo a soldo si hanno mille scapiti nel peso, nella qualità, nel prezzo e nel tempo che si perde ad andar a prendere gli oggetti di giornaliero consumo: per cui tutti vedrebbero l'utilità di comperare all'ingrosso. Tale registro indicherebbe altresì le più

APPENDICE

DATE L'OBOLO



To non cerco il facil vanto,
Cerco i pochi che in amor
Benedicono al mio canto,
Senton meco il mio dolor.

PRATI.

Là tra la paglia, e i miseri
Cenci d'intonndo letto,
Giace nella miseria
Un mesto poveretto,
Che dall'inedia affranto
Non ha che fame e pianto.
Figlio dell'umil plebe,
Coll'opra e col sudore
Ei lavorò le gliche,
Ed or di fame ei muore,
Mentre a banchetto assidesi
Chi gode il suo sudor.
Date, o fratelli, un'obolo
Conforto al gran dolor.

Date, o fratelli, un'obolo
Ai lunghi patimenti.
Il verno piomba, indocili
Fischiano intorno i venti;
E dalla terra al ciel
Si stende un bianco velo,
Come sul mesto tumulo
Di giovinetta anzante.
Esangue, stanca, e macera
L'umanità errante
Stende la mano, e supplica
In nome del Signor.

Date ai fratelli un'obolo
Conforto al gran dolor.

Anch'essi in core un palpito
Hanno del nostro eguale:
Sul loro volto un'anima
Serena ed immortale,
E degli affetti istessi
Vivono pure anch'essi,
Ma senza un cor che gli ami,
Al lor destin fedele,
Per poveretti grami
La vita è un don crudele,
Landa deserta, inospita
Se non l'insora amor.

Date ai fratelli un'obolo
Conforto al gran dolor.

Tacean le scene, e i vortici
Dei strepitanti balli,
Lunge le vesti seriche
E i peregrini seiiali.
Dure vicende umane!
A voi ricchezze e pane,
Ed al fratel la fame;
Di fiori a voi guanciale,
Ad esso un sozzo stramo,
Il lutto, e uno spedale:
E pure anch'egli un palpito
Sente gagliardo in cor.

Ma invan domanda l'obolo
Conforto al suo dolor.

Bella e gentil, ma povera
Cresceva anch'essa, Rita.
Forse chiamata a tessere
Le danze della vita,
Vedeva a se davanti
Mille leggadri incanti:
Ma il vigilo e sollecito
Pensier della domane,
L'avvilimento, e un lucido
Tozzo di nero pane
Strugge quel fior, che impallida
Senza profumi, e muor.

Porchè le manca l'obolo
Conforto al suo dolor.

opportune riforme economiche di famiglia, le spese inutili da evitarsi, da moderarsi, le opportune da ammettersi. Anche quegli che manca tutti i giorni del necessario consuma sovente assai nel superfluo. Il diario offrirebbe le prove quotidiane che queste due cause, si leggono fra di loro, introducete in una famiglia il registro di tutta la sua economia e vi avrete introdotto l'ordine, perchè alla spensieratezza ed all'imprevidenza avrete sostituito il bisogno di pensare e provvedere.

Fatti questi due passi per l'introduzione della contabilità contadinesca, si avrebbe preparata la via per farne un terzo non meno importante. Questo sarebbe di tener conto delle operazioni agricole, dei lavori che si fanno sui campi, dei concimi che vi si recano, dei raccolti che se ne ritraggono. Questo terzo registro diverrebbe col tempo il fondamento della riforma della coltivazione, per rendervi più vantaggiosa. Non solo i contadini ma anche la maggior parte dei coltivatori che pretendono di superare più degli altri, seminano, lavorano e raccolgono, senza vedere mai i risultati reali se non nel complesso. Così avviene assai sovente, che il guadagno di un campo va tutto a coprire la perdita di un altro. A questo inconveniente non si ovvia, che quando ogni pezzo di terra abbia la sua partita sul libro della campagna. Si deve conoscere la superficie e sapere quanto vi si spende in concimi ed in lavori e quanto se ne ritrae. Così procedendo col massimo numero possibile di particolarità, si verrebbero a scoprire poco a poco molti difetti della coltivazione; e dietro tali scoperte sarebbero i villici assai più accessibili agli insegnamenti d'un' agricoltura ragionata. Gli avvicendamenti agrarii da loro presentemente eseguiti soltanto grossolanamente e qualche volta a controsenso, si verrebbero poco a poco adottando nel modo migliore, secondo le diverse località e nature dei terreni e relative convenienze. Apparirebbe p. e. chiaro a tutti dai calcoli, come una coltivazione a foraggi su di un terzo almeno dei campi sarebbe da preferirsi ad un magro raccolto di cereali, che costa più fatiche e smiglie il suolo, il quale verrebbe da quelli invece arricchito per le posteriori coltivazioni. Si vedrebbe subito come il di più di concimi ottenuto con que' foraggi adoperato negli altri campi a coltura di cereali, meglio lavorati perché pochi, li farebbe produrre que' soli più che non tutti assieme; che s'avrebbe di soprappiù un prodotto in forza di bovini aumentali di numero, in carne da vendersi al macellajo, sovente in latte, formaggio, burro, lana. Gli esempi di coloro che fanno il meglio soccorrerebbero all'uopo nei calcoli. Quando l'i-

struttore (maestro, parroco, o proprietario) sia coltivatore anch' egli e possa recare le cifre de' suoi medesimi registri, per provare il vantaggio e lo scapito delle diverse coltivazioni, potrà assai presto ricavare un frutto dalle sue lezioni domenicali.

Se i maestri di melodie, sia delle scuole normali come delle seminarij, sono ignari dei principii della sana agricoltura, e se non sanno insegnare ai candidati all' istruzione delle campagne a farsi guida ai villici nel tenere le sopradicute specie di registri, possono essere ben sicuri di non formare mai dei buoni istruttori campestri. Anche la scuola di melodia deve discendere dalla teoria alle pratiche applicazioni, sotto pena di meritarsi la taccia d'inutile. Fra l'anto, a ciò che non fanno le scuole di melodia, dove per lo più s'ignorano assai le circostanze locali, prospettare i più istrutti, che cercano la devona vita del loro paese.

EUNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione e fine, vedi n.º antecedente)

All' epoca in cui Woronzoff prese il comando del Caucaso, Sciamil aveva accresciuto immensamente la sua autorità: ciò era giunto ad unirsi ai Lezghi ed ai Cogeni, gli Avari, i Kisti, i Kumiki, traendosi dietro colla profetica sua eloquenza. Col suo genio politico ei giunse a formare di alcuno sparse tribù un Popolo: poichè egli è non solo un generale, ma altresì un legislatore. Egli sottomise i principi delle tribù, fondò una monarchia teocratica in mezzo ad una barbarie feudale, riconciliò popolazioni ostili, diede ad essa una sola credenza, costituì un' armata regolare di varie razze di cavalieri indipendenti, stabili istituzioni durevoli e finalmente ordinò una Nazione, per così dire formandola. Colla sua dottrina religiosa conciliò le sette d'Omar e di Ali; colle sue vittorie trasse seco i montanari di razze diverse e donò l'orgoglio dei loro principi. Associate che furono le tribù nella stessa guerra religiosa, ei le riunì sotto ad una sola legge civile. Le vecchie divisioni di territorio disperdono. Il paese posseduto da Sciamil è ripartito in venti province, ognuna delle quali viene amministrata da un governatore, o naib. Questi non hanno tutti un eguale potere. Quattro soli, gli amici più devoti al profeta, hanno un diritto di sovranità sui loro sudditi; gli altri sono obbligati a sottomettere le loro decisioni alla controlleria del capo supremo. L'ordinamento dell'armata, capo d'opera di precisione ingegnosa, è mirabilmente combinato per mantenere ad un tempo l'unità della disciplina e l'ardore militare. Ogni naib dà allo Stato trecento cavatieri, i quali si reclutano nel seguente modo. Ci vuole un cavaliere ogni dieci famiglie; ora la famiglia a cui il soldato appartiene è esente da ogni contributo, finché il soldato vive. Le altre nove famiglie però devono mantenerlo e provvederlo di tutto. Questi cavalieri devono essere sempre armati, anche la notte, e pronti

a montare in sella al primo segno. Nel 1843 la cavalleria di Sciamil annientava a cinque milie uomini.

Questa è l'armata permanente del Daghestan; ma haui inoltre la milizia composta della popolazione ordinaria. Tutti gli abitanti degli auls, da quindici anni a cinquanta, s'escitano incessantemente a montare a cavallo ed a maneggiare le armi. E sono ordinati per difendere i loro villaggi da ogni attacco e per seguirli, ad un bisogno, il profeta nelle spedizioni lontane. Ognuno dei cavalieri della truppa regolare è il capo delle dieci famiglie ch'ei rappresenta. La guardia particolare di Sciamil è di mille uomini; i quali oltre la loro paga mensile ricevono una quarta parte del bottino. Tutti i villaggi del Daghestan si disputano l'onore di fornire alcuni soldati a questo corpo eletto. Sciamil, che conosce quanto il fasto possa sulle immaginazioni orientali, non lascia mai la sua dimora senza una scorta di cinquecento cavalieri. La rendita di Sciamil non era dapprima che il bottino, il quinto del quale, secondo l'usanza antica, appartiene al capo, essendo il resto diviso fra i soldati. Dopo furono stabilite delle imposte; ed il tesoro pubblico si alimenta col decimo del raccolto. Le terre date altre volte alle moschee, a solo vantaggio dei preti e dei dervis, vennero attribuite allo Stato, ed i preti ricevono in cambio uno stipendio regolare. I dervis che potevano portare le armi vennero incorporati nella milizia o gli altri furono cacciati dal Daghestan. Sciamil stabilì pure delle poste per trasmettere d'urgenza le notizie. Ogni villaggio deve tenere sempre dei cavalli pronti a partire, e dei cavalieri muniti del passaporto del naib percorrono così con grandissima celerità meravigliose distanze. Le ricompense accordate al coraggio sono ordini e decorazioni; e sono per lo più medaglie d'argento ornate d'incisioni poeticamente espressive. Le punizioni inflitte al vile, al traditore, al ladro, al incendiario, sono descritte in un codice ch'è opera del profeta. La pena di morte vi figura sotto a tre forme diverse, secondo il grado d'infamia del delitto. Per assicurarsi l'obbedienza di cui ha bisogno, Sciamil lascia credere al suo Popolo, ch'egli ha dei colloqui con Allah. Questo visioni hanno luogo una volta all'anno; ei vi si prepara con lunghe solitudini, con digiuni e preghiere. Durante quel tempo la sua casa è guardata con cura e nessuno può penetrarvi. Finito questo esercizio, Sciamil raduna intorno a sé i preti ed i naib e comunica loro il volere di Allah.

I due dittatori, Woronzoff e Sciamil, sono degni di lottare insieme. Woronzoff volle con un fatto brillante, colla presa di Dargo eseguita nel 1845, togliere prima ai Cogeni il vanto della vittoria. Poi pensò, che a vincere un nemico coi l'abitante del Caucaso, bisognava dividerlo, stanagliarlo, vincerlo colla perseveranza e col tempo. Sciamil però, nel 1846, mentre delle colonne mobili russe preparavano delle spedizioni, chiamò all'armi tutti i Popoli a lui soggetti, abbandonò il teatro della guerra, attraversò due linee di forte e due grandi fiumi, che rendevano più difficile il suo ritorno ed invase la Kabarda, cioè la Circassia piana, già da un pezzo soggetta ai Russi, onde così intimorire le tribù indecise. Dopo un movimento così ardito, che poteva tornargli assai caro, Sciamil saccheggiò i Kabardiani, bruciò le messi, portò via continua di cattivi per arricchirli nella sua truppa, ed attraversò come un fulmine le linee russe spaventate. Simili tentativi però non gli riuscirono altre volte. Il profeta è tuttavia il capo

Io non sognavo un cumulo
Di gemme ed un tesoro,
Che solo per dividere
Un pan con lei che adoro;
Ma un prepotente affetto
Ora mi parla in petto,
Se sovrà un volto macero
Voggo il mio volto stesso
Sogno i tesori pel povero
Ch'è dall'inedia oppresso;
E invidia ai ricchi i splendidi
Censi, le gemme e l'or;
Sojo per dare un'obolo
Conforto al gran dolor.

Sono dolenti vergini,
Vegli caputi inferni,
Chi tra i burroni vivono
Impraticati ed ermi;
Madri cui non ayanza
Un raggio di speranza,
Spose, che sovra i talami
Fiera la fame uccise,
Or che fantasme indocile
Sul nostro suol s'assise;
Tutti alla soglia sentono
Il jutto, e lo squallor.
Date, o fratelli, l'obolo
Conforto al gran dolor.

Ancor poi malinconici
Vespri d'Italia mia
Risuona sol la sibile
Arpa di Geronia.
La luce, il sole, i fiori
Perdonò i lor colori;
E la novella Solima,
Fatta dolente e mestà,
Lasciò i diaconi splendidi
Della regal sua testa;
Coi capo nella cenere,
Coperto di squallor.
Domanda anch'essa un'obolo
Conforto al suo dolor.

Quando i meschini chieggon
Per l'amore di Dio,
Vile chi osò rispondere:
Son poverotto anch' io.
Le spine Iddio compone
Sull'oro d'Epulone;
Guai quando arrossa il povero
A chi i suoi occhi irride,
L'insulto allor dell'anima
I miti sensi uccide.
E guai se impreca il povero;
L'ode lassù il Signor.
Ma voi, voi date l'obolo
Conforto al suo dolor.

Noi siamo fratelli, o Popoli,
Stretti d'un solo amore,
Lavati nel Battesimo
Cruento del Signore;
Dal trono infino al sajo
Dell'omile operajo,
La carità si stende
Con la sua fiamma eterna
Che ferve e che s'accende
Sul Golgota, e governa.
Quando Ella viene, fuggono
La fame e lo squallor.
Date, o fratelli, un'obolo
Conforto al gran dolor.

O Giovinetto, o arcangeli
D'Italia innamorati!
Oh! sorridenti immagini!
Oh! simpatia dei vati!
In una schiera unite
Intorno intorno uscite,
Chiedendò un'vezzo, un'obolo
Poi mesti poveretti.
Dolce catena, a stringere
Eletta eterni affetti.
Iddio li dona gli Angeli,
Gustodi dell'amor.
Chi a voi non dona un'obolo
Conforto al gran dolor?

venerato, la di cui parola crea eroi; egli, a malgrado dell'età crescente, mantiene la freschezza dell'entusiasmo e la virilità delle risoluzioni; ma il teatro delle sue gesta si andò restringendo. Ad ogni modo, se Worenzoff stringe sempre più il cerchio delle sue fortezze, Sciamil difende i suoi in altre fortezze naturali inaccessibili. Se quest'ultimo non può fare quella guerra splendida a cui sottivasi portato, ei può scegliere però il momento opportuno per cogliere i suoi nemici. Di più, altre circostanze favorevoli nell'Oriente ridestano la sua audacia; e forse udremo a narrare nuova gesta dell'eroe del Caucaso.

SCIUMILA

Quartier generale di Omer-Pascià

La città di Sciumila, nella Bulgaria, è posizione strategica della più alta importanza. La si considera come la chiave dei Balcani, e l'esser stata scelta da Omer-Pascià a suo quartier generale forma prova incontrastabile delle di lui abilità e talento militari.

Sciumila, fortificata con molta arte, possiede un castello difeso ed un campo trincerato. Ella è posta a nove giorni da Costantinopoli, e ritenuta come il naturale baluardo dell'Impero contro la Russia, abbenché Diebitchi, decorato poi del soprannome di Sabalkanski, abbia saputo impossessarsene nel 1829. La di lei posizione sul versante dei Battati la rende fortissima, e questa posizione è tanto più vantaggiosa come centro d'operazioni dell'armata turca, in quanto che tutte le strade delle fortezze del Danubio, del Mar Nero e della Tracia vengono a convergere a quel punto.

La persona che trasniò all'ufficio della *Illustration* i sopraccitati dettagli intorno a Sciumila, comunque dei pari, a proposito di Omer-Pascià, un piccolo aneddoto, da cui risulta come e quanto questo generale siasi dedicato alla sua patria d'adozione. Egli procura d'attirare a Costantinopoli ogni Europeo la di cui abilità singil nota o nelle scienze, o nelle lettere, o nelle arti.

— Chi siete voi?

— Sono Tedesco.

— E di che vi occupate a Costantinopoli?

— Sono architetto e viaggio per mia istruzione.

— Invece di andare in giro per il mondo, sarebbe meglio che vi fermaste qui, risponde il Turco; io darò di costruire delle case e dei palazzi; io vi prenderò sotto la mia protezione, vi raccomanderò quanto so e posso, e voi troverete da far bene senza dubbio.

Il mio amico risiò con bel garbo.

— Avete torto, soggiunse il Mussulmano tornando in sella; Sua Altezza ama e protegge gli uomini di cuore e di talento.

Il Turco così affabile ed ospitale, e tanto devoto al Sultano, era il generale che in oggi la Porta Ottomana mette contro al principe Gortschakoff, era Omer-Pascià in persona.

Del rimanente, per ritornare a Sciumila, non sembra che il quartier generale turco vi debba

Amor, celeste spirto,
Amor vi venga accanto.
Ei sangia in fiori i triboli,
Ed in sorriso il pianto,
E da mattina a sera
Stende la sua bandiera:
Sotto i suoi passi crescono
A mille a mille i fiori;
Per lui più lieto il giubilo,
Dolci per lui i dolori;
E in cielo si misura
L'oblio dell'amor.
Mille per cento. — Usura
È questa del signor.

PASQUALE ANTONIBON.

rimaner per lungo tempo. Si stanno facendo dei preparativi per trasferirlo a Rasgrad. Rasgrad è sulla strada da Sciumila a Rutschuk, a distanza quasi uguale dalle due città.

UN CASO DI COSCIENZA

Stiamo quasi in necessità di proporre ai nostri lettori un caso di coscienza da sciogliere; ma speriamo che ci aiutino a sciogliere quei medesimi che ne sono occasione a proporlo. Ecco il caso.

Una proposta del dott. Pompili di Spoleto, il quale suggeriva un'esperienza di cura delle yiti col metodo dell'omeopatia, diede occasione a parecchi scritti sopra questo sistema di medicina, che si stamparono sull'*Annotatore* (v. n. 79, 84, 91, 96, 99 - anno 1853), del sig. Orlandini, Longo, Pasti, Pompili, Savorgnani. Cortesia voleva, ed anche l'obbligo d'un giornalista di porgere il campo alle serie discussioni, che ammettevano quegli articoli; ma ad un tempo medesimo noi avvertimmo, che si dovesse mettere in termini la questione, onde incendiarsi da varie parti le risposte e confutazioni e contrarie, non s'introbliasse sempre più la matassa, ed invece di discutere dinanzi ai nostri lettori l'omeopatia, non ne nascesse una polemica confusa ed almeno poco proficua; sopra alcune espressioni, più o meno chiare, intese o meno nel senso di chi le espresse, non senza qualche parola, che in una discussione, fra gente che si rispetta, non dovrebbe mai entrarci.

Adesso teniamo pur troppo, che si presenti quest'ultimo caso.

Quale colonna del nostro giornale (che vuole essere tutto, anche troppo forse, stipato di caratteri minuti) di discussione sull'omeopatia, non toglierebbe nulla ai lettori, che di tali studii non si occupano: o noi, ripetiamo, tale discussione l'avemmo ammessa. Ma quando abbiamo veduto capitare sei articoli quasi ad un tratto; ed articoli che provocavano certo altre risposte non brevi, dovennero proprii il caso di coscienza, circa al pubblicare questi, con quelli che verranno dopo.

Essendo condizioni d'esistenza per un giornale non scientifico una certa varietà negli argomenti, tardavamo a pubblicarli. Oggi però stamiamo quei tre, che sono i più brevi e tutti in risposta all'articolo del dott. Savorgnani. Degli altri tre, uno dell'*Orlandini*, in risposta al dott. Longo, ci permise l'autrice di riapprenderlo, un altro del medesimo in risposta al dott. Pasti stamperemo in un de' numeri seguenti, unitamente ad uno del dott. Longo pure in risposta allo stesso dott. Pasti. Di quest'ultimo dovremo ammettere dunque una risposta, ov'egli si compiaceva di farla. Ma, repliciamolo, meglio che tutti questi articoli, sarebbe stata per i nostri lettori una succita e chiara e popolare esposizione del sistema omeopatico.

Noi non possiamo azzardare giudizii di sorte nella controversia fra i vecchi sistemi di medicina e l'omeopatia; né decidere, se quest'ultima sia una di quelle luminose scoperte scientifiche, che durano fatica a farsi strada fra i pregiudizi scientifici e gli interessi avversi, oppure una ingegnosa, ma vana ipotesi, di stinata a mostrare l'ingegno di chi la concepi, ma a non conservare nella storia della scienza che il posto dovuto agli errori passeggeri, che si trovano spesso sulla via della verità. Però dobbiamo dire, che tanto nell'un caso che nell'altro, un'ipotesi scientifica abbracciata da molti distinti ingegni, di varie età e di molti paesi, non può venire con isprezzo rigettata come indegna d'essere discussa. Sappiamo, che a Vienna esiste una chimica omeopatica; e testé a Parigi veniva chiamato ed onorato il dott. Chargé di Marsiglia, che era in quella città il maresciallo *de Saint-Arnaud*. Se adunque l'omeopatia fosse anche fondata sul falso, dal momento che trova molti partigiani, bisogna confutarla, anche perché non manca. Ora, per far questo, bisogna studiare la questione, discutere con calma e rispettare il carattere delle persone, i di cui principii scientifici si confrontano. — Noi sappiamo (e dicendo ciò non intendiamo di far torto ad alcuno) che i cultori dell'arte medica non sono i più caritatevoli polemici; forse perché dietro alla scienza vi sta la professione: ma crediamo, che nessun giornale di medicina potrebbe escludere la discussione sull'omeopatia senza mostrare poco amore del vero ne' suoi redattori.

In Italia escono parecchi giornali di medicina; e secondo noi troppi, perché non tutti i medici possono, come dovrebbero, acquistarseli tutti. Noi vorremmo vedere in quei giornali seriamente e senza passione discussa l'omeopatia, perché vediamo non poterle essere che incompletamente in un foglio come il nostro. Una lettura popolare su tale sistema l'avremmo accettata volentieri; appunto perché molti parlano di omeopatia e pochi la conoscono. Ma, siccome ci allontaniamo sempre più da questa popolare esposizione, senza di cui le polemiche, per il massimo umorò dei lettori del-

l'Annotatore, sarebbero colpi all'aria, così siano costruiti a ricordare agli onorevoli nostri corrispondenti, i limiti entro ai quali avevamo ammesso la discussione.

Carissimo Amico e Collega dott. Savorgnani

Ecco l'intenzione che ti faceva stendere un articolo nel n. 99 dell'*Annotatore*, sebbene non possa convenire cosa te che riesca a disonore della scienza medica il render pubblico le grossolane assurdità d'un sistema che, quantunque in ogni dove deriso, è mal onorato d'opposizioni; pure ha già e così qualche altero proselita.

Spiacemi vedere da te posta l'omeopatia in un fascio degli altri metici sistemi, non calcolando ch'altro quasi la disgiunga, che le assurde infinitesime dosi, dette da te a torto enigmatiche, mentre ammettesi ch'alla fine in ogni tale malitia s'uniscono tanto gli omeopatici che gli olimpici nell'ordinare li stessi farmaci; per cui vanta riesca ogni teoretica discussione.

Pardon amico, ma l'erroneità di questa tua ammissione ti cenderà sott'occhio in un mio secondo articolo dove potrai sporgere come noi combattevamo p. e. un'infiammazione di cervello dal principio al fine non potremo mai combinare nelle prescrizioni, con chi oggi intende rimediare alla cefalea, domani al delirio, il terzo giorno alla febbre e. c. e che per ciascuno di questi sintomi insieme d'averne non pochi particolari rimedi o specifici: che crede che l'una o dell'altra, e a quelle dosi, supponga ai salassi: e che crede che il sottrarre qualsiasi materiale organico, o promuovere qualsiasi escrezione (mediante la cacciata di sangue, i diuretici e i purgativi) sia pregiudiciale al ripristinamento della salute, avvegnachè costituite le malattie dal dinamico turbamento della forza vitale, non possono queste essere tolte che la mercede d'una semplice dinamica impressione. Nessun sistema medico potrà al fatto avvicinarsi all'omeopatico, poichè tutti avranno il loro bene ed il loro male, eccetto l'*Hahnemanniano*, che strettamente non lo si potrebbe chiamare sistema medico, ma sistema d'assurdi. Quanto all'anatema dei sistemi, ti dirò, che sono tanto sistematico io che tu, perchè senza coordinazione d'idee e senza generali vedute, cioè senza un sistema, sareggino zero: *allopatico* tanto io che tu, che tutti li medici non omeopatici; e che nella mia discussione non trattasi di sostituire sistema a sistema, nuovo linguaggio ad altro linguaggio, ma di sostener la verità e la realtà d'un principio comune a tutti li veri sistemi medici, dinamici, chimico-organici, eclettici, ipoperatici, vale a dire che una malitia non la si possa guarire che con farmaci ch'impresionino inversamente la nostra vitalità, o che modifichino inversamente il nostro organico impasto, *contraria contritis curantur*, per dimostrare l'assurdità del *similia similibus proprio della sola omeopatia*.

Mi duole di non essere stato inteso da te, se non che mi intendeva meglio, lo spero, nell'articolo secondo, ed in questo breve scritto.

Noi in fine non dobbiamo temere di mostrare ai pubblico quali siamo.

Il corretto abbisogna d'ingrandire e mascherarsi con concetti dubbi, o con parole che non siano a portata del volgo, che non lo possano dinamizzare.

Se noi non possiamo guarire tutti i mali, non per questo l'umanità soffrente non avrà a sufficienza di chi a noi benedire ed all'arte nostra. Ti saluto.

Maniago li 30 Dicembre 1853.

Tuo amico collega
ANTONIO NOTT. LONGO

L'egregio dottor Savorgnani si è assunta la parte onorevole di pacificatore fra due piccole potenze beligeranti. Per parte mia gli rendo grazie. Se non che ei poteva accorgersi, che se vi sono discordie, dal solo lato non vi furono distribuite; ch'è anzi io pregava per la dignità della discussione. Ma l'onorevole collega, nella sua ingenuità, non viene ammonendo, che le nostre questioni son più di nome che di fatto, e che quindi nessun vantaggio derivandone alla medicina, sarà meglio il tacere. Ei ne tratta così bellamente da disutili parolai — Ecco un terzo ingenuo che, pur d'ogni peccato omeopatico, crede l'omeopatia una questione inutile di dosi più o meno grandi. Io sono eclettico, egli dice, non mi curo delle dosi, lascio i simili e i contrari, la mia missione è guarire il più presto e il meglio possibile; raccolgo da tutti i sistemi l'util parte che tengano o non m'attacco ad alcuno. Bella e nobile missi ne. L'eclettico fa come l'ape.

Ora, dirò alla mia volta: pregiatissimo collega, l'omeopatia non è questione di parole, ma una totale riforma della medicina, ed è appunto per questo ch'ella è tanto fieramente attaccata, e se voi nella vostra qualità d'avo medico, o d'eclettico che dir vogliate, aveste cacciato il pungiglione sui libri dei campi omeopatici; se aveste una qualche volta sbattuto l'ali intorno all'*Arnica* per esempio, o alla *Belladonna*, o alla *Pulsatilla*, o alla *Drosera* *rantidifolia*; voi ne sareste rimasto meravigliato tanto, che ne dareste oggi ben altro giudizio. Ma molti uomini si dicono eclettici e bevuti sempre alla medesima coppa. Io chiamerei più volgarmente eclettico quel medico, giacchè si vuol essere eclettico, che oltre alle risorse della medicina ipoperatica, sappia al caso valersi dei mezzi idropatici; e salvi un'altra volta, se occorre, un'ammalato col magnetismo; e non risugga dai soccorsi omeopatici, né dall'elettricità, né dal galvanismo....

Io spero che il dottor Savorgnani, nella sua qualità d'eclettico, non vorrà sdegnare un saggio della medicina omeopatica. In ogni modo io gli dovrò un ringraziamento per l'idea che mi suggerisce, ed è che invece di questionare sui principi, sarà più intelligibile l'offerire un esempio di pratica medicatura e tirarne quelle conseguenze che naturalmente ne derivano. Ed ecco, che in un prossimo articolo io parlerò distesamente dell'uso dell'*Arnica* quale l'intendono gli omeopatici, e pregherò i miei colleghi che non lo conoscano, medici e chirurghi, a degnarsi per un momento di darmi ascolto, perché la cosa ne val la pena. Così procederemo dal semplice al composto, e dallo svolgimento dell'azione del rimedio e del suo modo d'amministrarlo pretesi dall'omeopatia, a quelli che vogliono combatterla sarà più facile, l'affrontare il fatto debole, o riconoscerne la verità. Così pregherò il pubblico a star bene attento, perché si tratta della sua pelle, ed il rimedio è creduto di tanta e tale efficacia da sorprendere come non sia più conosciuto; e se l'omeopatia non avesse trovato che un paio di rimedi siffatti (e n'ha invece una lunga serie), meriterebbe già i riguardi degli uomini dotti e la riconoscenza dell'umanità.

In quanto allo scegliere questo Giornale siccome campo delle nostre mediche discussioni, io lo credo anzi opportuno. Trattando l'argomento un po' popolarmente, qualunque giornale è adatto, ciò che la Redazione dell'*Annotatore* com. rese necessario. Poi, chieggo, dove prestare scrivere? Nei giornali medici? Ma in allora il pubblico nulla ne sa, lasciando stare, chi lo dubita forte che non giornale medico-allopatico discuterrebbe dall'oggi giorni alterza in cui son posti, fino al punto di accogliere articoli di Omeopatia. Ed i giornali omeopatici non sono a nostra portata. Sicché, fin ch'è possibile, seguitiamo come abbiamo compiuto. Per una parte non disonorerò certo la scienza con diatribi, siccome, lo detto, e m'ingegnerò a dare un esempio piuttosto nelle mediche controversie; questo di ribattere ridendo le osse e seguirà pacatamente la discussione — se così piace.

Città il 1° del 1854.

ANGELO PASI.

Mi è forza contraddirsi al signor dott. Savorgnani, il quale nel n. 90 di questo giornale vuol cessata la discussione medica, alla quale la benemerita redazione dell'*Annotatore* ha aperto liberamente le sue pagine. Quando un dibattimento scientifico è condotto colle norme di civiltà e di coscienza torna sempre a vantaggio del vero; supremo fine di ogni uomo che si crede concesso per qualche cosa il beneficio della parola. La medicina poi non è da rilegarsi fra l'arcano dei misteri eleusini; onde deve esser fatta facoltà e chiunque abbia Intelligenza e buon senso di saperne e di dire il fatto suo. Questa tendenza della vecchia medicina di chiudersi nei cancelli dell'impenetrabile è stata sempre avversa allo sviluppo dei migliori principi, ed ha aggiunto meritatamente alla taccia d'impostori, della quale i medici di tutte le età sembra sian compiacuti di andare in cerca.

Dunque la discussione omeopatica è giusto continuare. Se i lettori non medici concepiscano le ambigui in cui versa tuttora la terapeutica della vecchia medicina, tanto meglio per essi. L'Omeopatia non rifugge dal resto della face del giorno, anzi la desidera; come importa moltissimo alla salute pubblica che non sia riconosciuta la verità. Non teme scandali il dott. Savorgnani, per questo non teme che si disonorino que' che prendono parte a simbala polemica. — Gli Omeopatici non la riconoscono mai; se gli allopati vorranno evitare, come lui qui fecero in più occasioni, segno è che paveranno di veder crollare gli idoli delle loro fallacie.

Che però, chiede il dott. Savorgnani, deriva alla scienza ed all'umanità, se il rimedio che uno dà omeopaticamente l'altro allopaticamente, sia uno ed identico in una ed identico malattia? — Importa moltissimo, io riplico; altrimenti potrebbe dirsi, che in un dato caso tanto vale amministrare un rimedio quanto un altro. Crederebbe egli mai che in una scarlattina la cassia avesse il valore della belladonna? — In natura tutto è fisso, e le sue leggi non possono varierarsi a capriccio.

Ma già questo è il grande errore dell'allopatia. Essa nulla conosce della potenza ESSENZIALE dei medicamenti; essa non ha principi certi: fabbrica sopra suolo infido, sull'arena. Quindi le è forza aggirarsi sempre in un labirinto di dubbi, alzarsi tentone fra le ombre, accogliere mano tutta le ipotesi e poi ripudiarle. Lo stesso dott. Savorgnani è costretto a pregliare tutti i sistemi e quindi a dichiararli che i fabbricatori dei mesmosi tarpano lo all'vero progresso, e che l'esperienza di 18 anni lo ha edotto, che i sistemi al letto dell'umanità sono manchevoli ed insufficienti, per non dire spesse volte errotati.

E quindi egli appigliasi all'ecclettismo. Questo rifugio di molte medi stanche dell'errore è l'ultimo termine di impotenza filosofica; e perciò come tale dai più sani intelletti ripudiato. Infatti, se un sistema è falso, cosa può darvi di buono? Qualche veduta secondaria, qualche accessorio-indiretto non giunge a costituire un principio. Ed una scienza senza principio nulla serve, non è scienza.

Concluse queste brevi linee consigliando all'egregio dott. Savorgnani lo studio della Omeopatia, della quale seorgo esser egli ignaro, come tutti i suoi colleghi che ne parlano senza cognizione; e quindi a proposito. Approfondando le sublimi vedute di Hahnemann immortale dei suoi più grandi segnati; verificandone la portata con bene eseguiti esperimenti, vedrà egli che la terapeutica omeopatica è una scienza dimostrata, la quale, come ben disse l'Orlandini, riposa sur un principio matematico.

Così il vero gli arride, e possa lo salutario confratello in Omeopatia.

Spoleto 3 gennaio 1854.

DOTT. G. POMPILI.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

All'Annotatore. — Voi, che durante l'inverno abitate in città, non saprete forse quello che

accade in campagna. Credo d'informarvi d'una cosa, che può non essere indifferente alla sorte della popolazione quest'anno disgraziata ne' suoi raccolti. Sapete, che quando si fu soggetti a disgrazie, se ne temono facilmente di peggiori. Ora appunto i nostri contadini, i quali veggono (cosa non insolita gli altri inverni) mancare taluna delle pianticelle di frumento, si sono impadroniti, fino a credere qualcheuno di essi, che sia inutile lavorare la terra e seminare. Prima di tutto qualche sentito di campagna pretese di avere osservato sui frammenti la stessa malattia delle viti; e la voce, come avviene, corsa di bocca in bocca. Poi molti di questi villaci dicono di aver letto su di un libro stampato a Bassano dal Roberti, fra le altre cose: SE AVETE GRANO NON DOVETE SEMINARLO. Questo libro si vende per i mercati, per le fiere (è di poche pagine e costa 40 centesimi), per cui il commercio ne dev'essere stato assai proficuo) dai soliti gridatori di piazza, i quali avvalorano la bontà della loro merce promettendo indulgenze a chi comprerà il libro.

Credete voi, che sia una buona idea da spandersi fra i contadini in quest'anno di carestia, che CHI HA GRANO NON DEVE SEMINARLO? Questa non sarà stata l'intenzione di chi vende il libro; ma molti contadini col loro grossolanii intendere pigliano la cosa alla lettera e per questo verso. Vi preghiamo a far sentire, a chi può persuadere i contadini: CHE LA MIGLIOR REGOLA DI CONDOTTA È DI ESSERE GALANTUOMINI E RELIGIOSI, DI LAVORARE, DI SEMINARE E DI CONFIDARE NELLA PROVVIDENZA DIVINA.

Al sig. ... a San Vito — Abbiamo fatto qualche ricerca sul metodo da usarsi nella distillazione delle barbabietole per estrarre l'alcool, come si fa da qualche tempo in Germania ed in Francia. Il J. d'Agriculture pratique ci promette su questo conto due articoli; considerando la distillazione della barbabietola intera, o del suo succo estratto, dopo averla sminuzzata e passata al torchio. Frattanto diciamo, che non ci sembra, che gli apparati possano essere molto diversi da quelli per la distillazione delle vinacce, o del vino. — Questo nuovo uso della barbabietola, oltre a quello della fabbricazione dello zucchero e d'alimento per i bestiami, deve indurre i nostri agricoltori a vedere qual parte possa assumere questa pianta nei nostri avvicendamenti agrarii. Poi, se le sorti della vita s'inneglieranno, converrà pensare alla parte, che la barbabietola può sottrarre de' suoi guadagni.

Con Imp. Reale Privilegio, coll'approvazione del Regio Ministero Prussiano, negli oggetti medicinali e coi patenti delle Autorità mediche d'altri Stati Europei.

SAPONE DI ERBE

MEDICO - AROMATIQUE

del DOTTORE BORCHARDT.

Questo sapone supera incontestabilmente ogni altro preparato di simil genere, tanto per la sua salutifera virtù quanto per l'effetto sorprendente che produce sulla pelle più negletta. Oltre alla sua proprietà di purificare la pelle esso possiede tutte le virtù medicinali da manegger l'organismo e la superficie della medesima nel più bello stato normale. Esso si raccomanda non solamente come il più proprio rimedio contro le sime infelicità, pustole, bitorzolotti, effelidi ed altre espulsioni cutanee, ma di più, esso libera la pelle facilmente e senza dolore dalle macchie, la rende forte e la protegge dagli infissi danni della variabile temperatura, la conserva in aspetto fresco e rosato, ed arreca un reale abbattimento miglioramento della carnagione. Questo è anche utilissimo PER BAGNO si adopera a questo scopo col miglior successo.

In considerazione delle varie imitazioni e falsificazioni si deve aver attenzione nel comprare che l'I. R. privilegiato SAPONE DI ERBE MEDICO - AROMATIQUE del DOTT. BORCHARDT, viene venduto in pacchetti bianchi con uno stampato verde, muniti in ambedue i cimini d'apposito bollo. — Prezzo d'un pacchetto 24 K. M. di C. — SOLO DEPOSITO IN UDINE dal DOTT. VALENTINO DE GIROLAMI, Farmacista in Contrada S. Lucia.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	48 Gen.	49	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 3/4	91 7/16	91 3/16
delle dell'anno 1851 al 5 "	--	--	--
delle " 1852 al 5 "	--	--	--
delle " 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92 1/4	--	--
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	102	--	103
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100	228 1/4	--	228
delle " 1859 di flor. 100	133 1/8	133	132 3/4
Azioni della Banca	1328	1319	1314

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	48 Gen.	49	20
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	91 5/8	93	98 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	--	105	--
Augusta p. 100 florini corr. uso	123 5/8	125	126
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	143 1/2	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	120 1/2	122	--
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	--	--	--
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	12 3	12 10	12 14
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	121	122 5/8	123
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	--	146 1/2	147
Tripoli p. 1. lire sterlina a 2 mesi	146 7/8	146 3/4	147 1/2

Tip. Triulietti - Muraro.

gni, come produttive di acquavite e di spirito, diventando quest'anno più una produzione anche dei paesi settentrionali, dove non alligna la vite. Forse allora si conoscerà ancor più la necessità di procacciare nei vini piuttosto miglioramenti nella qualità, che incrementi nella quantità.

Un signore ne scrive per avvertire, che per i corridori del nostro Teatro molte volte si sente un fortissimo odore di gas, il quale disgraziata tutti i nasi che non perdono l'odorato ed è molesto anche al respiro. — Ciò dev'essere perché l'alto dell'aprire i tubi coll'accendere e quello dello spegnere col chiuderli non si seguono immediatamente. È un'avvertenza, da aversi da per tutto; che altrimenti, oltre all'inconveniente del puzzo e della respirazione malsana, si ha un pericolo, quando in una stanza si raccolga molto gas. Portando un lume dopo si potrebbe produrre anche un incendio.

N. 13.

L' I. R. ISPETTORATO PROVINCIALE

DELLE SCUOLE ELEMENTARI

AVVISO.

È aperto il concorso a tutto il 15 Febbraio anno corrente al posto di Mestre. Calcolata stabile nella Scuola Comunale Maggiore Magchia di Latisana, cui è annesso l'anno onorario di Austria. L. 600 [seicento].

Chiunque intenda aspirare al suddetto posto dovrà produrre o alla Rappresentanza Comunale di Latisana, o presso l'I. R. Ispettorato Provinciale la propria istanza corredata dei seguenti documenti:

- Pedé di nascita, ed attestato di domicilio;
- Certificato di buona condotta morale e religiosa;
- Certificato medico di buona costituzione fisica;
- L'assenso del Reverendo Ordinariato, o Dissezzo se l'aspirante fosse di estraepe Diocesi.

e) Finalmente i documenti dimostranti le sue qualifiche e la sua idoneità al pubblico insegnamento.

I doveri annessi a tale incarico sono tracciati sull'Organico Regolamento Scolastico, e dalle successive normali, aggiuntovi l'obbligo di celebrare la Messa in tutti i giorni festivi nella Chiesa delle ex Monache di Latisana alle ore 9 antimeridiane, libero però al celebrante l'applicazione.

La nomina viene fatta dal Consiglio Comunale di Latisana salva la approvazione dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza.

Udine li 13 Gennaio 1854.

Dell'I. R. Ispettore Scolastico Provinciale
L'I. R. Commissario Delegato
DEL COLLE.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	18 Gen.	19	20
Zecchini imperiali flor.	5. 50	5. 49	5. 59
" in sorte flor.	--	--	--
Sovrane flor.	--	10. 44	10. 55
Doppie di Spagna	--	38. 20	38. 25
" di Genova	--	--	--
" di Roma	--	--	--
" di Savoia	--	--	--
" di Parma da 20 franchi	0. 38 a 36	0. 37 a 38	0. 45 a 48
Sovrane inglesi	--	12. 10	--
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 32	2. 33 1/2	2. 36
" di Francesco I. flor.	2. 32	2. 33 1/2	2. 36
Bavari flor.	2. 28	2. 28	2. 29
Coloniari flor.	2. 42 1/2	2. 43	2. 44 a 44 1/2
Crociioni flor.	--	--	--
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 25 a 24 1/2	2. 25	2. 25 3/4
Agio dei da 20 Garantani	22 a 21 1/2	21 1/2 a 21 3/4	22 3/4 a 23 5/8
Sconto	6 3/4 a 7 1/2	6 3/4 a 7 1/2	7 a 7 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	16 Gennaio	17	18
Prestito con godimento 1. Giugno	--	--	--

Conv. Vigl. del Tesoro god.

1. Nov.

Luigi Muraro Redattore.